# LETTI[...]

## SEST[...]

sulle cagioni dell'Espulsione [...]
Regni della Monarchia [...]

D' un Amico di Venezi[...]
suita di Ron[...]

In cui si dà un Estratto del [...]
P. Concina, e un ragguagl[...]
più recenti, che risguarda[...]



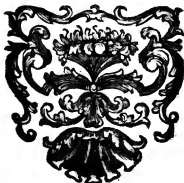
IN VENEZIA, MI[...]
Appresso Giammaria B[...]
CON LICENZA DE' SU[...]

# LETTERA
## SESTA

Sulle cagioni dell' Espulsione de' GESUITI dai Regni della Monarchia Spagnuola,

D' un Amico di Venezia all' Ex-Gesuita di Roma.

In cui si dà un Estratto del Libro Postumo del P. Concina, e un ragguaglio delle Novelle più recenti, che risguardano i GESUITI.





IN VENEZIA, MDCCLXVII.
Appresso GIAMMARIA BASSAGLIA,
*CON LICENZA DE' SUPERIORI.*

## Amico Cariſſimo,

8. *Agoſto 1767.*

IL fratel voſtro è ito alla campagna per accudirvi a premuroſi affari, nè ritornerà a noi per quanto ſi può credere così toſto. Egli mi ha laſciata la Commiſſione di ſcrivervi una lunga lettera, e di ragguagliarvi di quanto ſi sà di nuovo in propoſito dei PP. della Compagnia di Gesù.

Le novelle Geſuitiche diventano ogni giorno più intereſſanti: Ma ſi moltiplicano sì fattamente, e ſi guaſtano paſſando di bocca in bocca, e ſotto un gran numero di penne ferree, ch' egli è ormai una coſa impoſſibile il ſaperne la verità. Io voglio uſare ogni attenzione, giacchè pur ſono coſtretto a ſcrivere di ſi fatte materie, per guadagnare un pò di tempo, e non iſcrivere pazzamente il vero e 'l falſo meſcolato inſieme, come ſuol farſi da molti Scrittori, che non badano punto a farſi tenere per parabolani, e pubblici mentitori, purchè carichino a dritto, e a roveſcio la Società. Voi mi conoſcete abbaſtanza, nè potete ſoſpettare ch' io ſia un Terziario Geſuita; quindi non formerete ſiniſtro giudizio di me, ſe con amichevole confidenza ardiſco dirvi, che anche il fratello voſtro è troppo corrivo nello ſcrivere. Non ſo perchè mai egli ſi faccia lecito d' avanzarvi talora delle novelle create interamente da lui, e di prorompere in villane eſpreſſioni, o dare in iſcurrilità ſtomachevoli, ne ſo con qual ragionevole preteſto rifrigga coſe cento volte ridette, e perda il riſpet-

to alle perſone più riguardevoli, agli uomini più dotti, e ſi eriga in Maeſtro de' Governi, quando gliene viene il cappriccio. Voi ſiete ſavio, e ben conoſcete, che è molto ragionevole quanto vi ſcrivo. Un ſolo conſiglio voſtro varrà più che tutti i miei, Egli vedrà, che certe maniere inſolenti diſguſtano entrambi i partiti, e rendono l' uomo odioſo al Pubblico, come lo deve eſſere un Profeſſore di baſſa, e groſſolana maldicenza. Pur troppo l' avidità popolare ſi paſce in leggendo le ingiurie, e pur troppo l'eſempio d' un cattivo Scrittore guaſta inſenſibilmente i più moderati! ma que' medeſimi che ſentono un pò di ſolletico, o che ſi laſciano corrompere da ſi fatte maniere di ſcrivere ſenza avvederſene, deteſtano, allorquando ànno un campo di riflettere, gli Autori di Libelli come gente vile, ed infame. Dio mi guardi dal confondere col numero di coſtoro il Fratello voſtro! Io lo riſpetto per mille titoli, e ſono ben perſuaſo, che non ſia malignità, ma troppa facilità a riſcaldarſi quella che gli detta coſe tanto mal convenienti ad un uomo ben educato. Ma io non m'avveggo, che in vece di parlarvi delle coſe Geſuitiche, traſportato dal deſiderio di vedere per mezzo voſtro condotto alla civiltà, e alla ragionevolezza l' amico, io vi ho fatta una Predica. Abbiatemi per iſcuſato, e per più agevolmente farlo penſate al motivo, che mi dettò tutte queſte parole. Sono a' Geſuiti; e prima al Libro che corre quì ſotto il titolo di *Difeſa della Compagnia di Gesù per le preſenti circoſtanze, e Giuſtificazione delle ſue Dottrine appoggiata a* 22. *monumenti inediti del P. Lettore Daniello Concina dell'Ordine dei Predicatori, Opera utiliſſima a' Parrochi, e a' Confeſſori*. Il Fratello voſtro,

al

al quale ne avevate promesso il giudizio nell' ultima lettera, che gli avete scritta, si è stancato non solamente d'aspettarlo, ma scommetterebbe, che non lo mandarete mai. Egli m' à detto, che crede fermamente impossibile che voi vi riduciate a leggere una *difesa della Compagnia di Gesù*, da qualunque penna sia scritta, e che se anche portasse in fronte il nome del Padre Norberto la vi farebbe paura. In conseguenza di questo suo pensare che a me non è sembrato irragionevole, egli m'à pregato di mandarvene un estratto, perchè non abbiate da piangere i denari gettati a riscuotere il Libro dalla Posta, e vi determiniate a leggerlo con piacere. Io spero di riuscire nella impresa, io, dico, che quantunque poco portato a questa sorta di cose ò avuto la pazienza di far una così lunga lettura, e non me ne sono chiamato pentito.

L' Opera è dedicata al P. Reverendissimo Generale, e a' R.R. P.P. Assistenti. Ampla è la Dedicatoria, ed in essa si gloria l' Autore d' aver trovati monumenti da giustificare la Compagnia, e dimostrare con evidenza che le opinioni lasse da alquanti privati Gesuiti propugnate non possono recare veruna macchia allo splendore luminoso di questo celeberrimo Ordine, che per mezzo delle sue Leggi comanda di seguitare in ogni facoltà le più sicure sentenze. Egli va innanzi con originale delicatezza, e protesta che ànno avuto il torto coloro, che confondendo gli errori de' Gesuiti privati colla dottrina della Società vollero far loro delle Apologie; quindi è, dic'egli, con una semplicità finissima, che i più dotti Apologisti Gesuiti, come Matteo Moya, Onorato Fabbri, Giovanni Pirot, Teofilo Raynaud, Gabriello Daniele sono tutti, e cinque

dalla Romana Sede dannati. La causa fu riputata cattiva, perchè gli Avvocati ebbero questa disgrazia : ma questi non difendevano la vera causa de' Gesuiti, cioè lo spirito della Società, che detesta il Probabilismo. In prova di questo cita un passo del P. Esparza famosissimo Probabilista, che stava ai fianchi del celebre P. Generale Oliva, il quale dopo d'aver annoverata una processione di Gesuiti Probabilisti, dice che due soli Autori Gesuiti tennero la sentenza contraria, cioè, *ch' è illecito il seguire l' opinione probabile, a preferenza della più probabile, e più sicura*. Questi due Autori furono Paolo Comitolo, e Andrea Bianchi, all'ultimo de' quali fu dal P. Generale vietato di pubblicare col proprio nome, o con quello della Compagnia la bastarda sua Opera : *Prohibitus a P. Generali suum, Ordinisque nomen opusculo DEGENERI præscribere*. L' Opera difatti uscì col finto nome di Candido Filalete. Che vi pare d'una difesa così ben provata fin dal principio della Dedicatoria? Io per me trovo ben ingegnoso il metodo di così mettere in vista le profonde radici, che à il Probabilismo cacciate e diffuse per tutta la Compagnia. Accenna anche il fatto del P. Tirso Gonzalez, ch' ebbe tante persecuzioni per essere difensore della buona dottrina; e passa poi artifiziosamente a condannare que' Gesuiti, che al Corpo della Società loro attribuirono il Probabilismo, come se non fosse vero, che la rilasciata Morale sia stata sempre, a preferenza delle più sane Massime, dai Gesuiti abbracciata. Eccovi in somma lo scopo dell' Autore. Egli vuol parere di difendere la Compagnia, come quella il di cui spirito è costantemente attaccato alle più sane Massime della Cristiana Morale, per-

chè

chè forse venti Gesuiti, dall' Istituzione dell' Ordine a' tempi nostri, l' anno difese, e insegnate, senza però far proseliti. Perchè si veda più chiaro nella materia egli schiera i monumenti, che provano quanto i sani Teologi siano stati bersagliati dal grand' esercito de' rilassati. La prova per verità è convincente. I buoni furono perseguitati; dunque v' erano. Da queste poche parole voi vedete lo spirito del Libro, e quanta ragione abbiano i Terziarj di trionfare.

Ma il P. Concina va innanzi per bene, e prova colle Costituzioni de' Gesuiti alla mano, ch' eglino sono obbligati a seguire *in quavis facultate SECURIOREM, & magis approbatam doctrinam & eos Auctores, qui eam docent*. Const. p. 4. c. 5. Legge così Santa fu rinnovata, e riconfermata nel 1682. col Decreto inserito nel primo Vol. delle Costit. della Compagnia pag. 606. colle seguenti parole: *Quamvis contra Novitatem, laxitatemque opinionum præsertim in rebus MORALIBUS abunde provisum sit & Præpositorum Generalium Ordinationibus, & Superiorum Congregationum Decretis, & constitutionibus ipsis, quibus JUBEMUR sequi in quavis facultate securiorem magisque approbatam Doctrinam: in re tamen tanti momenti, postulante pro suo zelo Patre nostro, OMNIUMQUE conspirantibus votis, nihil prætermittendum ratà Congregatio præsens Decretorum, quibus NOVÆ ILLÆ LAXIORESQUE OPINIONES DOCERI, TYPISQUE mandari prohibentur, vim totam renovat, roborat, & confirmat.*

„ Quantunque contro la novità, e rilassatez„ za delle opinioni, particolarmente nelle cose „ morali, sia stato bastevolmente provveduto e „ dalle Ordinazioni de' Prepositi Generali, e

 „ dai

„ dai Decreti delle passate Congregazioni, e „ dalle medesime Costituzioni, in forza delle „ quali siamo obbligati a seguitare in qualunque „ scienza la Dottrina più sicura, e più approva- „ ta : tuttavia in cosa di sì grande importanza, „ richiedendolo il zelo del Nostro Padre Genera- „ le, cui s' accordano i voti di tutti, credendo la „ Congregazione presente, che non dovesse om- „ mettersi cosa alcuna, acciocchè nè insegnate „ fossero, nè stampate quelle nuove e rilassate „ Opinioni, rinnova, corrobora, e conferma „ tutta la forza dei Decreti."

Dal fondo di queste Leggi, dice il P. Concina, non da ciò che insegnano Escobario, Esparza, Tamburino ec. si dee raccogliere lo spirito della Compagnia. Ma, lascia dire a tutti gli altri: che pestifera Compagnia, che Compagnia senza legge è ella mai questa, che conoscendo il buon sentiero segue il cattivo, che avendo santissime leggi le conculca, le insudicia nella più sozza, empia ed infame maniera? Come si può sul serio difendere la Dottrina de' Gesuiti, e provare, ch' ella è la sana, cioè l' Agostiniana, e la Domenicana, se appena tra' Teologi di quel ceto rilasciato abbiamo uno per cento, che abbia battuta la buona strada, e quell' uno fu crudelmente perseguitato dai novantanove? Le Costituzioni giurate da' Gesuiti comandano, che si seguiti la più sicura Dottrina; e i Gesuiti spergiuri si gettano a corpo morto nel Probabilismo. Tra i voti de' Gesuiti v' à quello di cieca ubbidienza alla Santa Sede Apostolica; e i Gesuiti mancatori di parola a Dio, e al suo Vicario in terra lasciano gracchiare il Papa, e fanno diametralmente l' opposto a quanto egli prescrive. Il Probabilismo è *Fonte contagiosa* ( così lo

cha-

chiama la Chiesa di Francia ) d'ogni più pestifera coruttela; e i Gesuiti savoriscono, accarezzano, e pubblicamente abbracciano, e colla maggiore sfrontatezza difendono il Probabilismo, le più pestifere coruttele, la libertà più scandalosa promovendo con esso insieme. La pretesa Apologia de' Gesuiti a me sveglia queste idee, e sono ben sicuro, che tal effetto se ne aspettava il P. Concina. Egli riferisce alla fine del Capitolo primo i sofismi puerilmente sottili, co' quali pretendono i R. R. P. P. della Società di perfettamente trasformare la Dottrina probabile, e commoda, in sicura, e rigorosa. Questa Metamorfosi è un operazione d'Alchimia, e però non si può attenderne un esito molto fortunato. I PP. però sono veri Adepti, perchè ànno saputo colle ridicole sottigliezze, e cogli arzigogoli di parole guadagnarsi un numeroso partito di que' Cristiani, che amano le pollanche in giorno di Vigilia, un pò di compagnia d'altro sesso senza legame di matrimonio, un' allungatina di mani fuori pelle ferrate de' Monasteri, qualche contratterello avvantaggioso senza verun rischio, ed altre tali bagatelluzze compatibilissime colla buona, e perfetta osservanza della Legge divina, disposta e preparata con una dose abbondante di sicurissimo Probabilismo. Il più bernesco de' sofismi loro, e quello che à fatalmente più danni operati sul serio. Egli è questo: „ L'opinione „ meno Probabile, cioè riputata men verisimile, „ e men sicura, ma però Probabile con un detta„ me riflesso si giudica più Probabile, e solida„ mente sicura. " Adunque chi seguita l'opinione manco Probabile a fronte della più probabile, e più sicura si conforma alle Costituzioni della Compagnia, che comandano si abbracci

bracci la più ſicura Dottrina. Che vi pare di queſto bel diſcorſo? egli non dev' eſſer nuovo per voi, come non lo è per me, che mi ricordo d'aver fatto qualche ſtudio ſuperficiale di Teologia. Io vi dico la verità, come la ſento. Se foſſi un Principe, le vedeſſi una compagnia d'uomini che aveſſe un linguaggio ſimile à queſto io ne vorrei tener lontani dagli Stati miei tutti gli Invidui. Non v'à Legge, non v'à giuſtizia, non doveri, non convenienze, non religione, che non ſi ſovverta da così falſi, e malizioſi ragionatori. Ognuno che à un pò di ſenno in capo intende bene che le ſofiſticherie non ſono argomenti: ma gli uomini perdono a ſcuotere il giogo per quanto giuſto, e ragionevole egli poſſa eſſere, nè v' à gente più perniciosa ad uno ſtato di quella, che apre loro una ſtrada per farlo con qualche ſorte di magra ſcuſa. Eppure gli Eſcobar, Sanchez, Bizozer, Alcozer, Caſtropalao, Buſembaum, e cotali altri nomi da far iſpiritare i cani ſono ſtati citati con venerazione per lungo tempo, e non s'è penſato ſennonſe tardi à bruciare per mano del Boja le Opere ſacrileghe, nemiche al buon coſtume, alla Pace, ai Principi, al Criſtianeſimo.

Queſt' Opera Poſtuma del Concina non è a propriamente parlare, che un ſupplemento alla Storia del Probabiliſmo, e del Rigoriſmo, nella quale egli aveva traſcurato di produrre i monumenti autentici, che ſervivano di baſe a quel ſuo lavoro. I Probabiliſti Monti, Gheżzi, Richelmi però alzarono le ſtrida al Cielo, gridando che l'Autore della Storia antedetta avea ſcritto a capriccio, e ſenza prove. Il dotto Domenicano, cui le prove avanzavano, e che ben ſapeva quanti Monumenti concludentiſſimi eſiſteſſero nel-

le.

le Biblioteche di Santa Sabina in Roma, e de' P.P. Filippini di Pistoja ve li ricercò, e ne fece le copie, che preparò pel pubblico colle osservazioni sue nel MS. che da nostri Torchj è adesso scappato fuori. Armi più atte a guereggiare non è possibile che si dieno, sì perchè dell' autenticità loro non si può mover dubbio, sì perchè non consistono in Scritture di gente sospetta, o che possa tacciarsi di aver avuto spirito Anti-Gesuitico: ma sono de' Gesuiti medesimi, di Principi, e di Cardinali interessati nelle guerre loro domestiche.

„ E' di necessità indispensabile, dice l' auto„ re che i R. R. P. P. Gesuiti Probabilisti chi„ nino il capo, e rispettino questi Documenti, „ quali monumenti irrefragabili. Questi non si „ deludono nè con giochi di parole, nè con distin„ zioncelle spiritose, nè con cavillazioni sofisti„ che. Se ai nostri R. R. P. P. Ghezzi, Lec„ chi, Bovio, Sanvitale, Richelmi, Favre, Ga„ gna, e agli altri loro commilitoni non riusci„ ranno troppo gustosi questi Documenti, non „ altri incolpino, che se medesimi. Eglino tac„ ciavano la Storia del Probabilismo, e del Ri„ gorismo che fosse vuota dei necessarj monu„ menti. Si è riputata giusta per una parte la „ loro censura, e perciò si è giudicato bene di „ soddisfare alle lor brame, e praticare i loro suggerimenti." Mi pare si veda chiaro da queste parole, che il P. Concina sestesso, e la Storia sua del Probabilismo à voluta difendere, non già la Compagnia, che notoriamente protegge la rilassata dottrina, e non ha mai rispettate le proprie Leggi, cui non ànno volute forse annullare i buoni Frati per darla ad intendere al Mondo, e tener quiete le coscienze de' loro infelici

Peni-

Penitenti nel tempo medesimo, in cui più vicine le conducono al precipizio.

Egli è difficile, che i semplici Cristiani, cui sogliono a preferenza uccellare i R. R. P. P. Ignaziani, ardiscano sospettare, che contrafacciano alle Costituzioni loro que' Santi e pii Direttori che all'esteriore tutto d'intorno spirano edificazione, modestia, divozione, dipendenza.

Il primo Documento importantissimo è un Memoriale dell' ottimo P. Generale Gonzalez presentato a Clemente Papa XI. nell' anno 1702. Leggetelo, amico amatissimo, e vedrete che due gran verità ne risultano; cioè la gran differenza che passa tra il vostro P. Reverendissimo Ricci protettore del Probabilismo, e di tutte le sceleraggini che ne risultano, e quel degno Religioso: e la costantissima inimicizia de' membri della Società cogli uomini dabbene, e colla sana dottrina. Tutti i Documenti dal P. Concina pubblicati provano questi due gran punti. Da tutti apparisce che 'l povero P. Gonzalez è stato perseguitato da' suoi, che il suo libro era riguardato come contrario alla dottrina della Compagnia, che contro d' esso moveansi in pieno gli Individui Gesuiti d' accordo.

Dal Memoriale accennato rileverete, che v' erano bensì alcuni dotti, e probi Gesuiti, i quali aderivano al P. Gonzalez: ma che questi medesimi dal gran numero de' contrarj erano calunniati come adulatori del Generale, ed uomini venali, che palliavano i proprj veri sentimenti: che gli scrittori della Società, ora sotto mentiti nomi, ora palesemente, e con isfacciataggine proclamavano il loro degno superiore come un Innovatore, e gli ripetevano il passo di Prudenzio contro Simmaco *servemus leges patrias &c.*

*&c.* e ſpingevano l'audacia fino a rimproverargli con S. Bernardo *ſer. 3. de Reſurrect.* „ Qual mai „ può darſi maggior ſuperbia, che quella d'un „ uomo il quale preferiſca il proprio giudizio „ al giudizio di un intera aſſemblea come s'e- „ gli ſolo aveſſe lo ſpirito di Dio. (a) *Quæ major ſuperbia quam ut unus homo toti Congregationi judicium ſuum præferat, tamquam ipſe ſolus habeat ſpiritum Dei?* Appariſce da queſto medeſimo, che i Santi Pontefici Aleſſandro VII. e Innocenzio XI. comandarono ſenz'alcun frutto, che i Geſuiti poteſſero liberamente difendere la ſana opinione, e combattere il Probabiliſmo; perchè il P. Generale Oliva, e i Padri Aſſiſtenti di quella Compagnia, che fa voto ſolenne di ciecamente ubbidire al Papa, non badarono punto a Bolle, nè a Brevi, e ſeguitarono a predicare, e inſegnare il loro ſavorito Laſſiſmo.

Troverete nel Documento ſecondo, che'l Padre Generale Gonzalez *uomo eſemplare*, *e dotto* avea biſogno di ſavore e difeſa, perchè *perſeguitato da' ſuoi*, *che con eccesſiva licenza voleano dar alle ſtampe inſegnare*, *e praticare opinioni aſſai larghe*, *e rilaſſate* condannate da' Sommi Poteſici Aleſſandro VII. Innocenzio XI. ed Aleſſandro VIII. per aver egli pubblicato un libro in Germania, condiſcendendo alle premure di Papa Innocenzio ſudetto, contro ſiſatte dottrine. Vedrete, che la perſecuzione s'era innoltrata ſino a cer-

(a) Queſto teſtimonio di S. Bernardo attiſſimo a ſtabilire l'autorità del Concilio ſopra il Papa, non è men atto a far conoſcere nel caſo voſtro, che non ſi può dire *Spirito della Compagnia*, lo Spirito del P. Gonzalez; e che anzi dee dirſi tutto al contrario.

cercar i modi di deporlo dal Generalato, quantunque *dopo S. Francesco Borgia non avesse avuto la Compagnia Generale più degno*. Il Card. Aguir scrive queste cose per la lunga al Re di Spagna Carlo II. in conseguenza di che quel Monarca inviò commissioni al Duca di Medina Celi, onde il P. Generale avesse prove della di lui Reale clemenza. L' Imperadore Leopoldo prese anco a proteggere il P. Gonzalez, e si studiò con benignissime lettere di rappacificare le membra Gesuitiche col capo loro: ma tutto fu vano, e l' intercessioni di così gran Principi non fecero verun colpo sopra gli indurati cuori de' Probabilisti. Gli Assistenti presentarono un Memoriale al Papa Innocenzio X I I. dove dipingono il P. Gonzalez coi più neri colori. Eglino chiedono impudentemente al Santo Padre la correzione, ed emendazione del Generale, cui accusano come autore di Libelli infamatorj, e pieni di falsità, come rovesciatore delle Leggi del proprio Istituto, come Tiranno e distruggitore della Libertà Religiosa, Ricercatore della protezione de' Principi, trascurato nel governo, cui pospone al compor Libri, imprudente, oppressore, e tale che non si poteva tolerare un simile a lui in qualsisia Repubblica Religiosa, o Politica. Il P. Concina difende con eloquente calore dalle imputazioni il P. Gonzalez, e scopre la malignità de' di lui accusatori. Ma non vi fu allora un Concina, che lo difendesse dinanzi al Papa, e facesse valere la ragione, la giustizia, e la dottrina consentanea al Vangelo. La potenza del P. Paolo Segneri presso quel debole Principe, i raggiri de' Probabilisti, che la sanno lunga, e sanno saltare sopra gli scrupoli quando fa d'uopo, tennero per qualche tempo sospesa la pub-

pubblicazione dell' Opera già stampata del buon P. Gonzalez. La parte prima dell' Opera del P. Concina finisce quì. I dodeci Documenti, ch' ella contiene, sono quasi tutti illustrati con profonde Riflessioni, alcune delle quali riusciranno amarissime ai Padri Gesuiti, quantunque non nuove del tutto. E' degna d'esservi riferita, perchè v' invogli a leggere questo curioso libro la quinta osservazione sul Documento settimo, cioè sopra il Memoriale presentato dai cinque Assistenti della Compagnia al Santo *Papa Innocenzio XII. contra il proprio Generale Gonzalez, nel quale chiedono di radunare la Congregazione Generale per deporlo, e lo accusano come perturbatore della Compagnia ec.* Eccola ne' precisi termini. L'accusa era questa: *Egli si procaccia da pertutto la Protezione de' Principi, quod in omnis Religione, sed in nostra maxime nefas est.* „ Il „ ricorso alla protezione de' Principi assolutamen„ te è perniciosoalle Religioni. Molti uomini „ di Dio senza saputa del P. Generale avvisaro„ no varj Principi della ingiusta trama, che si „ ordiva contra il P. Generale da' suoi medesimi „ sudditi impegnati nella difesa del Probabilis„ mo. Il P. Tirso Gonzalez era Generale, avea „ il Papa dalla sua, sì Innocenzio XI. che pro„ curò il suo Generalato, sì Innocenzo XII. „ che fece stampare il suo Libro. Difendeva una „ giustissima Causa. Che bisogno avea egli del„ la protezione Regia? non so mai come i „ P.P. Assistenti abbiano toccato questo tasto. „ Dicono, che il ricorso a' Principi è pernicio„ so in ogni Religione? *In omni Religione, sed* „ *in nostra maxime nefas.* Perchè nella vostra „ specialmente? Io discorro così. Tanto il ri„ corso ai Principi è più pernicioso, quanto nel-

„ la

„ la Religione, contra cui si adopera, si trat-
„ tano cose di maggior importanza. Che sa-
„ rebbe adunque, se negli affari più gravi del-
„ la Chiesa si facesse entrare il maneggio de'
„ Principi, si facessero lampeggiare le minacce
„ de' Principi? Io lodo infinitamente lo zelo
„ de' Padri Assistenti, contra il ricorso a' Principi,
„ nell' esercizio della distributiva giustizia, che
„ si pratica non solo nella Compagnia, non so-
„ lo in qualunque Religione, ma in tutta la
„ Chiesa diretta dal Vicario di Cristo. Ricorda-
„ tevi adunque voi altri privati Gesuiti Proba-
„ bilisti di non ricorrere giammai pei punti dot-
„ trinali al Patrocinio de' Principi." Chi sà la storia Gesuitica non à d' uopo, che gli sieno spiegate quest' ultime parole pesantissime. Egli è pur troppo noto quanto di sovente abbiano essi abusato de' più sacri mezzi, per indurre i Principi a condiscendere alle loro mire, e a piegarsi al loro partito. Non è questa un accusa malfondata, e pur troppo ne risentirono gli effetti la Morale Cristiana, e la Liturgia. Un declamatore troverebbe materia in questa verità da bruttare una dozzina di fogli, e mille strade da cacciarvi per entro tutte le rancide e cento volte replicate, e ristampate male arti della Società, che risguardano questo importantissimo punto. Ma io non lo farò, ben persuaso, che queste ripetizioni stucchevoli non ponno piacere alle persone di buon senso: come non ponno piacere le ingiurie plebee, e gli insulti fuor di proposito, che vengono fatti alla Compagnia in corpo, e a molti innocenti Individui. Io ò avuto la franchezza di far una solenne bravata al Fratello vostro, perchè nell' ultima sua lettera si è voluto divertire alle spese del P. Boscovich,

e sin-

e ſindacare il viaggio da quel grand' uomo progettato per la California, dove s' avvia per osſervare l' importantiſſimo paſſaggio di Venere ſopra 'l diſco ſolare. Io non poſſo tolerare le impertinenze, che fanno più torto all' ingiuriatore di quello ne facciano agli ingiuriati; chi ſi laſcia traſportare a dirne, ſarne o ſcriverne di tal ſorte, non può a meno di non farſi dire inconſiderato. Da quando in quà non ſarà lecito ad un uomo grande, perchè è veſtito da Geſuita, di far un viaggio in Affrica, in America, o in Aſia, ſe un importante oſſervazione ve lo chiami? E da quando in quà è egli permeſſo a Noi, che non ſiamo uomini grandi, e ſtiamo aſſai al diſſotto del tolerabile, d'erigerci come Giudici nelle Scritture Sacre, nella Politica, nelle Matematiche, ſenz' averne mai ſtudiato briciolo? Io per me riſpetterò ſempre i dotti di qualunque veſte ſieno coperti, e diſprezzerò chi li offende, e li tratta poco civilmente, ſe anche foſſe un Rè. Ditemi, per voſtra fede, che colpa può avere il P. Boſcovich nella Congiura di Portogallo v. g. o in quelle di Francia, e di Spagna? Il ſuo Teleſcopio era egli l'archibugio del Parricida, e 'l coltello di Damiens? E il ſuo carteggio era egli di ribellioni col Marcheſe dell' Enſenada? Deh ſi carichino i rei, che lo meritano, e ſi laſcino una volta in pace gl' innocenti!

Apre la parte Seconda una lunga lettera di Volfango Prienzonio Terziario de' Geſuiti Probabiliſti al P. Gonzalez, in cui lo diſſuade dallo ſtampare il ſuo Libro. Queſto pezzo curioſiſſimo porta così evidenti note Geſuitiche, ch' è ſa d' uopo eſſere ciechi del tutto per non co-

nofcere che fu da un Gefuita compofto, e dettato. L'Autore apertamente dà a vedere, che lo fpirito della Compagnia è il Probabiliftico, e conforta il P. Generale ad uniformarvifi, dopo d'averlo acremente e temerariamente rimproverato, perch' ei non lo feguita. *Videat*, dice, *P. V. an fit magis tutum fequi fpiritum privatum, an fpiritum Societatis*. Il P. Concina tocca e paffa fopra di quefto pezzo: ma non però fenza farvi alcune amare rifleffioni. Un folo Scrittore può effere temerario, e pazzo foftenitore d' una cattiva opinione, nè v' à chi poffa impedirnelo; ma che direte, fe i Capi della Società in corpo formaffero un Memoriale fimile nel contenuto alla lettera fuppofta del Prienzonio? Voi non vi ftupirefte forfe fe i P.P. Affiftenti l'aveffero prefentato al Papa, a un Cardinale, a un Prelato loro amico o fautore. Il Papa di rado legge Memoriali, e mai decide fenza dipendere da chi lo circonda; e i Cardinali, e molti Prelati fono più amici di chi regala, che di chi à ragione, fecondo l' ufo lodevole della rifpettabiliffima Curia Romana. Ma quando udirete, che ad un P. Maeftro del S. Palazzo, tratto dall' infigne Ordine de' Predicatori, imbevuto per confequenza delle maffime più pure della fana ed Evangelica Morale, e perfettiffimo conofcitore, e giudice de' buoni, e cattivi Libri in fatto di dottrina, ofarono i P.P. prefentare il Memoriale loro, nel quale chiedono, che fia corretto il Libro del P. Gonzalez, ch' è contrario alle loro *benigne* propofizioni, condannano l' Opera del P. Elizalde di celefte Sapienza ripiena, e danno in altre tali temerarie pazzie, vi ftupirete per certo. Ma paffiamo in-

innanzi; giacchè ci siamo. Dalla Politica de' Gesuiti non potè rimaner occultata la guerra, che nel loro domestico ardeva; la lite si fè pubblica, e sonoramente. Eglino avevano progettato di radunare una Congregazione Generale perchè i bisogni della Compagnia la chiedevano a detta loro, e perciò radunatisi i Procuratori delle Provincie vennero a' voti. Sedeci furono pel nò, e diciasette pel sì. Quando una delle Opinioni prevale d' un voto a tenore delle Costituzioni Gesuitiche ella è prescelta, ne v' à chi se gli possa opporre leggitimamente; quindi n' avvenne, che il P. Generale fu costretto a stendere il Decreto de *Cogenda Congregatione Generali*, quantunque vedesse chiaramente che tendeva questa a detronizzarlo, e di questo detronizzamento chiaramente presentisse le orribili conseguenze. Egli si riservò la facoltà di determinare il tempo della fatale adunanza, e pensò intanto alle strade di farla andare in fumo. Io lo compatisco; si trattava della sua pelle! Guai a quel poveretto, se i Probabilisti arrivavano a sgeneralarlo. Per ottenere che non si facesse la decretata Congregazione si cavò il sottile dal sottile. Un voto *supra medietatem* facea preponderare per massima una opinione, e in questo caso dei trentatrè voti diciasette aveano voluto la Congregazione Generale, e sedeci l'aveano ricusata. Ogni buon Cristiano avrebbe stimato poter credere che la Parte fosse prevaluta d' un voto. Ma infatti ella non era prevaluta che di mezzo. La metà del numero trentatrè è il sedici e mezzo; dunque non avea che mezzo voto di più della metà il Partito contrario al Generale. Questa novella sconcertò la Parte av-

versaria, e tantoppiù quanto che anche qualche altra ragione di non radunarla era scappata fuori. Il P. Sorba valoroso sostenitore del Generale, e del partito antiprobabilistico sostenne, che i diciasette voti non poteano far prevalere la brama dei malcontenti. L'affare si fè serio, e fu d' uopo pensare a finire una lite di tanta importanza, pella quale si scriveva prò, e contra furiosamente dagl' Interessati. Il Santo Papa Innocenzio XII. per dar fine a questo scandaloso scompiglio istituì una Congregazione di Cardinali espressamente per giudicare definitivamente tra il degno, e pio Superiore, e i ribelli Religiosi Probabilisti. Cinque Porporati de' più luminosi per dottrina, nascita, e pietà furono eletti a decidere il punto importantissimo. Il P. Procurator Generale previde che il suo Partito era per andarsene col capo rotto, e fè il Diavolo a quattro per guadagnar tempo, e imbrogliare, e corrompere, e sfigurare le cose, ma nulla giovò. I cinque Cardinali, Marescotti, Spada, Carpegna, Panciatici, ed Albano dopo d' aver udite le ragioni d'entrambe le parti, e scritture sopra scritture, definirono, che nullo era ed invalido il Decreto della Congregazione de' Procuratori Provinciali de' Gesuiti. Il buon P. Gonzalez, mercè l'acutezza del P. Sorba, restò gloriosamente vincitore, e perseverò fino alla morte nel suo Generalato. Volete ridere? con questo tratto di Istoria finisce il P. Concina il suo XXXII. Capitolo; e principia il XXXIII. così: „ Dai Documenti fino quì prodotti chiara cosa apparisce, che lo spirito della Compagnia è stato „ sempre mai contrario al Probabilismo." Le prove

ve non poteano per la verità essere più acconce al soggetto. Con argomenti a un di presso di tempera eguale, cioè molto forti in apparenza, e pungentissimi in sostanza per la Società, che non solo i Probabilisti suoi, ma gli scellerati *Guignardi*, e i *Mariana*, e i *Berrujer* usa difendere a spada tratta, prova il P. Apologista, che la Guerra Civile seguita nella Compagnia non pregiudica punto ai difensori dell' uno nè dell' altro partito, perch' entrambi credeano difendere la buona causa; che la vera difesa de' Gesuiti dee trarsi dalle maldicenze di Pascal, di Vendrochio, e di tutti i Giansenisti; e che non si dee far gran caso delle inette, false, insussistenti difese del P. Daniello, del Deschamps, e degli altri Gesuiti Probabilisti, per dedurne o appoggiarne opinione contraria. Perchè poi la mala fede degli Apologisti, come è dimostrato, non dee pregiudicare nella mente altrui la causa de' Probabilisti, egli schiera tutte le bugie, le mutilazioni, le interpolature del P. Gabriel Daniello, celebre Autore dei Dialoghi apologetici tra Cleandro, ed Eudosso sopra de' quali Dialoghi, quantunque dal S. Uffizio condannati appoggiano i P. P. Probabilisti i loro trionfi. Lo spirito del P. Concina non si potè trattenere parlando di questo cattivo apologista, e delle sue indegne menzogne, e imposture. Egli era punto da una spina consimile; quindi è che dà fuori apertamente, nè più conserva quel tuono di rispettosa ironia, che condisce da capo a fondo il suo libro Postumo, nel Capitolo XXXVI. Rientrato un poco nella sua flemma, egli espone la gran necessità, che avea la Compagnia d'una difesa, e risponde collo stile suo solito all'obbiezione che

gli si potrebbe fare, dell' ardore, con cui i Gesuiti impugnarono, e lacerarono in ogni maniera la Storia del Probabilismo. Due Documenti de' più interessanti, che si possano leggere su questo proposito riserbò il P. Concina verso il fine per lasciare i leggitori col palato dolce. Uno è il Giudizio de' P. P. Revisori sopra l' Opera del loro Generale. *Judicium Patrum Revisorum Generalis de libro inscripto, Fundamentum Theologiæ Moralis i. e. de recto usu opinionum probabilium*. Questa censura è totalmente, e sfacciatamente opposta a tutte le censure che si sogliono fare dei Libri dai seguaci della buona dottrina. Tutti i punti riprovati dai Revisori lo sono perchè favoriscono il Rigorismo. I buoni P. P. non amano che si creda al detto del Vangelo *Arcta est via ;* nè che si applichi la parabola del ricco, e del Cammelo, e simili altri oracoli del Divin Salvatore diretti a farci stimar difficile la via della salute. Questi Compagni di Gesù amplificano il *jugum meum suave est*, & *onus meum leve*, alle spese di tutto il resto. O Gesù mio, se avveste avuto settantadue discepoli di questo gusto, sarebb' egli stato un solo il Giuda tra tanti! i Padri Revisori chiudono la censura loro con un tratto caratteristico. *Nititur quidèm Author ostendere sententiam suam non adversari communi sed frustra. His, aliisque de causis, quas brevitatis studio præterimus, non expedit opus istud in lucem edi, ne jactent adversarii nostri Jesuitas tandem aperuisse oculos, & argumentis convictos paulatim ab errore suo recedere, & qui inter illos Doctiores sunt ( sic enim etipsi loquuntur ) viam aliis monstrare quam sequi debeant*. L' Autore, per vero dire, si

studia

ſtudia di moſtrare che la ſua ſentenza non è contraria alla comune; ma indarno. „ Per queſte e,
„ per altre cagioni che tralaſciamo per brevità
„ non crediamo ſpediente che queſt' opera eſca alla
„ luce, perchè non abbiano occaſione gli avverſarj
„ noſtri di vantare, che finalmente i Geſuiti hanno aperto gl' occhi e convinti dagli argomenti a
„ poco a poco s'allontanano dall' errore; e che
„ quelli i quali ſono trà loro i più dotti moſtrano
„ agl' altri il cammino cui debbano ſeguire. "

Io non vi ò voluto far più diffuſo eſtratto di queſta curioſa *Difeſa*, per non rendere la Lettera mia più lunga di quel ch'è oneſto. Se le voſtre occupazioni ve lo permetterano io mi luſingo, che leggerete l' opera ſteſſa, e ſe non avrete agio di farlo ne avrete una ſufficiente idea. In ogni modo non ſarà inutile la fatica, ch' io ò durata a ſcrivervi, mentre queſto compendioſo ragguaglio potrà ſervire a qualche voſtro amico, s' egli non ſerviſſe a Voi. Io intendo beniſſimo, che una *Difeſa della Compagnia* deve deſtare poca curioſità, e molto diſprezzo, nel tempo in cui ſiamo, e che il nome ſteſſo del P. Concina non ſarà capace a ridurre la maggior parte degli uomini giuſtamente mal prevenuti contro gli Avvocati dei Geſuiti. La Cauſa loro è oramai tanto vergognoſamente ſudicia, che non ſi può arriſchiare un galantuomo a difenderla, e le penne vili devono tremare nelle mani de' Terziari. In queſta Città, dove il nome del Padre Concina non può a meno d'eſſere notiſſimo, e celebri le ſue guerre co' Padri Probabiliſti, le perſone ſi moſſero a un poco di curioſità, e 'l libro venne letto da qualche numero di gente. Le opinioni ſopra del vero ſcopo di eſſo ſono

varie; e in breve le vedremo scappar fuori. Si dice però da quasi tutti, che quell' opera è una sanguinosa Critica, e un Supplemento alla Storia del Probabilismo, che dovrebbe più dispiacere ai Gesuiti, che la Storia medesima non dispiacque: ma v'à più d'uno che asserisce come certissima, e indubitata verità, che il Padre Generale Ricci, è stato il Promotore dell' Edizione di questo Manoscritto. La ragione che adducono per rendere combinabile questo fatto collo spirito Gesuitico si è: che nelle circostanze presenti è grande ogni guadagno, e che un Libro di penna cotanto celebre, che rinnova la memoria in qualunque maniera de' P. P. Gonzalez, Elizalde, Camargo, Muniesse, Malatra, Gisbert, Comitoli, Bianchi, Antoine ec. la qual giaceva oscurata dai Bovio, Illung, Burgaber, Sanvitali, Ghezzi, Tamburini, Favre, Escobar, Sanchez, Busembaum, la Croix, Castropalao, Lagna, Richelmi, ed altri tali innumerabili, fa un vero benefizio alla Società sconcertata in corpo, e messa in odio a tutti i buoni Cattolici, come nutrice di figli infetti di pestilenziali, ed erronee Dottrine. Egli è un fatto costantissimo, che il Librajo Zatta non avrebbe avuto il coraggio d'intraprendere la stampa di questo libro senza prima aver consultati i R. R. P. P. de' quali egli è così dichiaratamente Terziario, e mercè l'orazioni de' quali è stato preservato da tante rovine imminenti, che v'à chi crede il di lui Negozio fondato sopra Capitali della Società. Lo Zatta stampa Autori Gesuiti, e Apologie de' Gesuiti senza sgomentarsi del poco esito. Questo non si può fare che miracolosamente, e mercè l'intercessione di Religiosi, che

siano

fiano Santi sì, ma che, perciò non intendano meno il commercio, e sappino smaltire tanta cartaccia bruttata. A questo tratto però egli dovrebbe aver fatto un buon Negozio, e spacciare senza difficoltà la sua mercatanzia: nè vi sarà di bisogno, che quì venga il P. celeberrimo *la Valette* per accudire alle spedizioni. Vengo alle novelle, che vi parranno un pò tarde dopo una cicalata sì lunga. Come vi scrissi fino dal principio di questa lettera, ognuno dice la sua, e le verità sono miste ad un mare di bugie. Chi può le ripeschi. Già sapete, che quella porzione d' espulsi, che stava errando pel Mediterraneo rispinta da ogni Porto, e con poca carità, quantunque con buone ragioni apparenti, maledetta da tutte le Nazioni d' Italia, che abitano su quelle spiagge, trovò finalmente ricovero da' Genovesi, ed entrò nelle Piazze tenute ancora per quella Repubblica in Corsica, d' onde sloggiarono le Truppe Francesi, che vi stavano di presidio. Ognuno sta in curiosità di sentire che cosa sia per fare di loro il de' Paoli, che bada molto seriamente all' assedio di Bonifazio, ed à già fatto intimare a quegli abitanti la resa. Se la Piazza non potrà essere difesa, nè soccorsa, ( come è assai probabile ) i P. P. Gesuiti cadranno in cattive mani. Il Generale de' Corsi non li tolererà certamente nell' Isola, e li riconsegnerà al vento, e al mare. Le Lettere di Roma portano, che molti di loro vanno scappando per varie strade, e travestiti sbarcano a Cività Vecchia. Tra le molte cose, che si dicono, quella ch' io credo vera, è la seguente. Gl' Inglesi, che ànno una somma immensa di Lire Sterline appartenenti ai Gesuiti, depositate ne' Banchi

loro,

loro, non ànno voluto accordare al Rè di Spagna, che lo chiedeva, questo deposito; asserendo che la fede pubblica dovea mantenersi per tutti. Lettere gravissime, e d'autorità indubitabile aggiungono, che la Corte d'Inghilterra à conceduto ricovero ai P. P. Gesuiti esuli nella Florida, facendo nel Decreto un elogio alla dottrina de' Soggetti, e all' abilità loro d'umanizzare i selvaggi. Quest' ultimo pregio non si può negare; mentre l'esempio de' Paraguajesi lo dimostra assai chiaramente. Per quanto al primo riguarda, la Dottrina de' Gesuiti non può non piacere in Inghilterra, dove si ama la libertà. Gli abitanti della Florida impareranno a far delle belle cose! Io m'aspetto che divengano profondissimi Teologi, che sappino giuocare col Vangelo, come un Ciarlatano co' bossolotti, e giuocar di pugnale, come un P. Guiguard, e 'l Terziario Ravaillac, che andava da lui a scuola di scherma. E' cosa degna d'osservazione che una Nazione tanto nemica al Papa, che ogn' anno in un giorno stabilito strascina per le strade ua figura di paglia, che lo rappresenta, tra gl' insulti della plebe più vile, dia ricetto ai Gesuiti, che fanno voto solenne d'ubbidire al Papa inviolabilmente. Io per me credo, che v'abbia qualche cosa di segreto, che noi non sappiamo bene; e che il Papa sia stato sin' ora una figura di paglia anche per i Gesuiti, i quali lo ànno strascinato a fare i passi più falsi, e pregiudizievoli al proprio personale decoro, e quello della Chiesa, e lo ànno reso un oggetto di Satire, e di scherni, laddove la sua pietà, e l' eminente dignità lo dovea far rispettare dal mondo tutto. Non v'è amicizia, dove non si ritrova

va

va conformità; a me pare che tra gl' Inglesi, e i Gesuiti ve ne sia molta.

Se gli abitanti della Florida ànno un culto stabilito, noi vedremo un nuovo Cristianesimo scappar fuori da quelle ultime contrade. Sono già noti i miscugli che diedero tanto da scrivere sopra i Riti Cinesi; e sappiamo con quanta facilità aveano i P.P. Lojoliti trovato il segreto di santificare le superstizioni de' Malabari, e trasformare in acqua benedetta lo sterco di Vacca stemperato. Aspettiamoci qualche altro pasticcio; ma lo aspetteremo forse in darno in Italia. I P.P. Gesuiti sanno vivere, e ricorreranno d' ora in poi all'Arcivescovo di Londra, o al Papa di Londra, ch'è di paglia.

E' stato scritto da Firenze che i Gesuiti facevano passare da quel Noviziato a Roma per la via di Livorno 40. mila scudi in contante: che questo contrabbando fu dal Governo fatto arrestare, e che se ne forma il Processo. Voi vedete, che la novella così esposta à più del pazzo, che del probabile. Io voglio bene accordare, che Iddio abbia acciecati i Gesuiti; ma non si vuol credere, che abbiano perduta cogli occhi la facoltà d' accoppiare due idee. Quarantamila Scudi in contante non sono così agevolmente asportabili dalla Toscana senza che vengano scoperti; e i RR. PP. Gesuiti sanno troppo bene, che s' usa frugare ne' Bauli di chi passa per le Città di quel Gran Ducato. Qualche cosa di vero avrà data origine a questa fola.

Quelli che stanno espressamente su le novità dicono, che il Papa abbia fatti pagare trentamila Scudi al P. Generale; perchè possa prove-

vedere ai sopravvenuti bisogni. Voi dovreste sapere la verità di questo fatto, seppur è possibile il sentir mai una verità a chi sta in Roma. Il Papa è tanto buon Signore, e può così facilmente donare 30. mila Scudi, e amava tanto i PP. della Compagnia, e compiangeva tanto le meritate loro disgrazie, che s'egli non s'è finalmente disingannato, è molto facile ch' abbia gettato questo denaro a fiume. Potrebbe anche darsi, che così riguardevole somma fosse stata data ai Gesuiti senza di lui saputa. La non sarebbe già la prima volta, che nascesse un fatto simile! Ma di questo voi dovete essere Dottore in Cattedra, stante la pratica, che avete di Roma, della quale io ò sentito molto a parlare, ma non ne ò però fatta un' idea molto chiara. Tutti dicono, che quella Corte è un indovinello, un Labirinto, un imbroglio; io lo credo sullà fede altrui, e in conseguenza sono difficile a credere le novelle Politiche, che ci vengono da quella parte.

Io stava per chiudere questa lettera, quando me ne giunge una di Milano, in cui trovo queste parole precise, che vi trascrivo: „ Pour ce „ qui regarde les Jesuites je fais de bonne part, „ qu' à Naples ils vont être secularisès. De „ Parme cependant, où ils devraient subir le même „ sort, on ne me mande rien. Un Jesuite „ Flamand, qui ètait un des cinq, qui se sont „ èchappès de Corse habillés en matelots, est „ parti d'ici avant hier, & l'on croit que c' „ ait ètè en consequence d'un ordre du Govvernement. Il a dit que ces pauvres malheureux, „ qui ont remplacè les Francais dans cette ile, „ sont fort mal à leur aise; qu'ils manquent

„ de

„ de tout , & que les jeunes cherchent à s'
„ èchapper en matelots. „ Per ciò , che riguar-
„ da i Gesuiti, sono assicurato da buona parte,
„ che a Napoli saranno quantoprima secolariz-
„ zati. Da Parma però , ove dovrebbero avere
„ la medesima sorte , nulla mi viene scritto.
„ Un Gesuita Fiammingo, ch' era uno dei cin-
„ que scappati dalla Corsica in abito di Mari-
„ najo è partito di quì jerlaltro , e si crede
„ per ordine del Governo . Egli à detto che
„ quei poveri sfortunati i quali presero il luogo
„ delle Truppe Francesi in quell' Isola , stanno
„ assai male de' fatti loro; che mancano d' ogni
„ cosa necessaria , e che i più giovani studiansi
„ di fuggire vestiti da marinaj. „ Da Livorno si sente , che venti Gesuiti fuggitivi dall' Isola medesima siano colà sbarcati in abito di Abbate; il Governo di Toscana, che non intende di far complimenti co' R.R. P.P., li à fatti di bel nuovo rimbarcare per Genova. A queste novelle, che vengono da fonte sicurissimo, se si potesse unire, quell' altra , che s' era sparsa giorni fà, cioè che 'l P. Generale de' Gesuiti non si trovava più, potrebbesi dire avverato interamente su la Compagnia di Gesù l' oracolo, *Percutiam pastorem, & dispergentur oves gregis.* State sano.

*Vostro Affessionatiss. Amico*
N. N.

F I N E.